

Ambasciatori dei mieli

di Francesco Rottoli

Passaggi di miele: in autostop tra i mieli d'Italia



Abbiamo attraversato l'Italia in autostop alla ricerca del miele. Ci sono voluti 30 passaggi, 9 apicoltori e oltre 2500 km di viaggio per scoprire che il miele non esiste: esistono i mieli

Vi sarà senz'altro capitato almeno una volta nella vita di dover raccontare una storia vera, ma così strana che per non renderla del tutto inverosimile siete stati costretti a svelarla poco alla volta, un passaggio dopo l'altro. Magari avete perfino banalizzato od omesso alcuni dettagli nella speranza che il vostro interlocutore non prendesse voi per matti e il vostro racconto per una "supercazzola".

Bene, ora immaginatevi per un attimo di trovarvi a bordo strada nella campagna toscana, immersi tra gli ulivi e la vigna. Nella mano destra stringete un giramiele di legno e nell'altra un pezzo di cartone con scritto #PASSAGGIDIMIELE, in testa una bombetta e addosso un completo che manco a Frittolo. A venti metri da voi si è appena accostata un'auto. Ancora con il fiatone, vi affacciate al finestrino del gentile sconosciuto che si è fermato - per fortuna non solo alle apparenze - e aspettate che il vetro lentamente scenda: "Io un passaggio te lo do, ma ndoll'è PASSAGGIDIMIELE?".

Come ci sono finito?

Iniziamo dalle presentazioni. Piacere, mi chiamo Francesco e con Giacomo a Como seguo 200 alveari a conduzione biologica. Tutto è cominciato l'anno scorso nel periodo dei sublimati autunnali quando è venuto a trovarci Stephan, un amico tedesco. Tra un bicchiere di vino e un ricordo delle vendemmie fatte assieme ci ha raccontato il suo "Wanderjahre". "Che diavolo è?" vi chiederete (come del resto noi quel giorno). Non è così facile da spiegare, ma proverò a condensare in una frase quello che ha richiesto ben



In attesa di un passaggio in auto per dare il via a Passaggi di Miele...

più di un bicchiere di vino per essere digerito. Il *Wanderjahre* è un apprendistato itinerante che l'artigiano deve affrontare a piedi a conclusione del suo percorso di formazione per ottenere il titolo di Master. In pratica un pellegrinaggio che comporta un sacco di regole, come quella di non poter fare ritorno nel raggio di 50 km da casa per almeno tre anni. Un viaggio con mezzi non convenzionali alla ricerca di maestri che talvolta conduce gli apprendisti anche oltre il confine tedesco. Non so cosa mi abbia colpito di più: il costume, il regolamento quasi medievale, la follia di questi individui fuori dal tempo? Oppure il rispetto che la società tedesca ha per chi cerca di mettersi in gioco, per chi vuole imparare? Di certo ero così meravigliato, che ho cominciato a fantasticare: se non avessimo 200 alveari di cui prenderci cura, se solo in Italia esistesse una scuola professionale in apicoltura, una tradizione di apprendistato itinerante...

... e se ci provassi e basta?

Stilata una breve lista dei pro e dei contro, alla fine ho deciso che l'avrei fatto a modo mio. Per la testa mi giravano idee ancora un po' confuse, ma già avevo la meta perfetta per il mio viaggio di formazione: la "professionisti" a Paestum (*del 2018, ndr*) che si sarebbe tenuta a inizio febbraio! Sì, era un sacco di strada, ma non era impossibile e alla peggio avrei passato una notte in autogrill tra i vasi dei sottaceti che è senz'altro un'occasione imperdibile per studiare il packaging per la nuova linea di vasi!

Preso la decisione, non mi restava che:

1. chiedere a Giacomo se potesse occuparsi delle api e del laboratorio per tre settimane - altre tre annate senza provare a fare l'acacia non potevamo permettercele.

2. Chiedere a Conè, un mio amico sarto della Costa d'Avorio, se riusciva a reinterpretare l'abito tradizionale tedesco in chiave apistica.

3. Scaricare la app delle Tre gocce d'oro - se non l'avete fatto, fatelo!

4. Chiamare un paio di apicoltori premiati per avere la percezione di quanti tra loro non avrei trovato perché in



Marco, il video-maker, ha documentato gli incontri durante tutto il viaggio

vacanza - mi ero scordato di com'era andata l'ultima stagione 2017.

Il video-maker

Ah, quasi dimenticavo! Non sono partito solo, ma in compagnia di Marco, un video-maker amico di Giacomo che si è appassionato al progetto e ha deciso di seguirmi per documentare gli incontri. Ovviamente, come avrete capito, non abbiamo scelto il percorso più breve Como-Paestum; il vero

protagonista doveva essere il miele e volevamo che anche lui viaggiasse con noi. Per questo motivo lungo il percorso siamo andati in visita a 9 apicoltori e mezzo sparsi per mezza Italia. E non ci siamo andati a mani vuote, ma ogni volta abbiamo portato in dono il miele prodotto dall'apicoltore della tappa precedente. È stato emozionante accompagnare il miele di barena sulle Dolomiti, scendere assieme alla melata d'abete fino alla



Eccoci in uno dei tanti 'passaggi' che ci hanno regalato durante il nostro viaggio!



Finalmente siamo arrivati a Paestum!

piana del Padule pistoiese. Dietro al finestrino scorrevano paesaggi sempre nuovi, dalla laguna veneta fino alle colline della Maiella; abbiamo attraversato climi e panorami in continua evoluzione. Non era solo la flora a cambiare, anche l'apicoltura sembrava trasformarsi. Pareva di vivere una stagione che si svolgeva in un rapido flusso a passo con i nostri spostamenti: il lunedì controllavamo i canditi, il mercoledì allargavamo le famiglie e il venerdì portavamo le api sul rosmarino. Abbiamo visto pratiche apistiche via via sempre differenti sfumare una nell'altra come i dialetti ascoltati lungo il cammino. Sapevamo che la nostra penisola era ricca di capolavori artistici - alcuni abbiamo avuto il tempo di visitarli - peraltro ci siamo resi conto che il vero patrimonio che conserva il nostro paese è la sua vastissima "diversità". Quale migliore metafora di questa biodiversità se non il miele?

Grazie a Marco, inoltre, ho scoperto un'altra cosa che non immaginavo, e

cioè che gli apicoltori sono fotogenici, probabilmente perché non fanno questo mestiere solo per soldi. Non credevo, ma la loro passione rimane impressa sull'obiettivo ed è rimasta impressa anche nelle nostre menti per il modo in cui ciascuno ci ha accolto anche se eravamo degli estranei nelle loro case, con i cucchiaini nel loro miele.

E quindi?

Credevo che Passaggi di miele ci abbia regalato un'opportunità unica; ovvero quella di incontrare l'altro con una luce diversa, conoscere le persone al naturale, non filtrate, con giusto il tempo di spostare gli oggetti personali dal sedile passeggero per farti un po' di spazio nella loro auto e in un certo



Uno dei laboratori che abbiamo avuto occasione di visitare durante il nostro viaggio



Una delle aziende che ci ha 'aperto le porte' durante la nostra peregrinazione lungo la Penisola per arrivare a Paestum (SA)

senso nella loro vita. Con gli apicoltori è stato un po' lo stesso; siamo entrati nei laboratori, nella loro vita agricola da un momento all'altro - quasi un controllo Asl anche se spero più gradito - e loro non si sono scomposti, anzi sono stati orgogliosi di mostrarci il loro mondo e di insegnarci un piccolo pezzo del loro mestiere. Nella nostra società ci stiamo abituando a relazioni mediate da schermi, posta elettronica e social, e forse per questo siamo costantemente alla ricerca di quell'autenticità che in un modo o nell'altro abbiamo perso. Ripensando a tutti gli apicoltori incontrati, sono certo che i loro maturatori sono pieni di questa "autenticità" e in annate scarse di miele, ne strabordano. Ora, io di marketing non ne capisco molto, ma mi sono convinto che vendere assieme al vaso anche solo una briciola di questa genuinità potrebbe aiutarci a colmare il vuoto lasciato dal miele. Le tante storie in cui siamo incappati nel nostro cammino ne sono la prova vivente e mi saranno senz'altro più utili di una nottata insonne tra i sottaceti.

Lo rifarei?

Faccio molta fatica a tracciare il bilancio di questa esperienza anche perché la mia memoria storica è scarsa, e certo non saprei dirvi se l'autostop

funzionasse meglio prima dell'arrivo della varroa o se gli apicoltori fossero più rilassati e gentili - e meno incalzati. Quello che mi azzardo a dirvi è che - sì, qualche piccola tratta in treno e un paio di traghetti li abbiamo presi - ma l'efficacia dei passaggi si è attestata attorno all'85%. Per intenderci, se l'autostop fosse ammesso nel biologico io lo consiglierei. Anche se per essere sicuri del risultato andrebbe ripetuto, voi che ne dite?

E adesso?

Ormai è passato un anno da quel viaggio e molte cose sono cambiate. Forse Passaggi di miele porta bene, molti dei 9 apicoltori e mezzo visitati si sono riconfermati con i loro mieli

eccellenti e uno di loro ha sbancato tutto vincendo Tre Gocce in tre categorie. Quest'anno siamo anche noi sulla Guida Tre Gocce d'oro e chissà che qualche autostoppista non venga a farci visita... Alla fine l'acacia, nonostante i pronostici, l'abbiamo fatta. Ci abbiamo messo un anno, ma siamo riusciti a sbobinare - io mi ci metto dentro, anche se il lavoro l'ha fatto Marco ovviamente - tutto il materiale raccolto lungo il percorso e creare un mini-documentario a puntate della nostra mini-avventura: seguitemi @passaggidimiele su Facebook e Instagram.

Buon viaggio a tutti e una raccomandazione: non rifiutate mai il miele dagli estranei! ●

Una delle interviste realizzate

